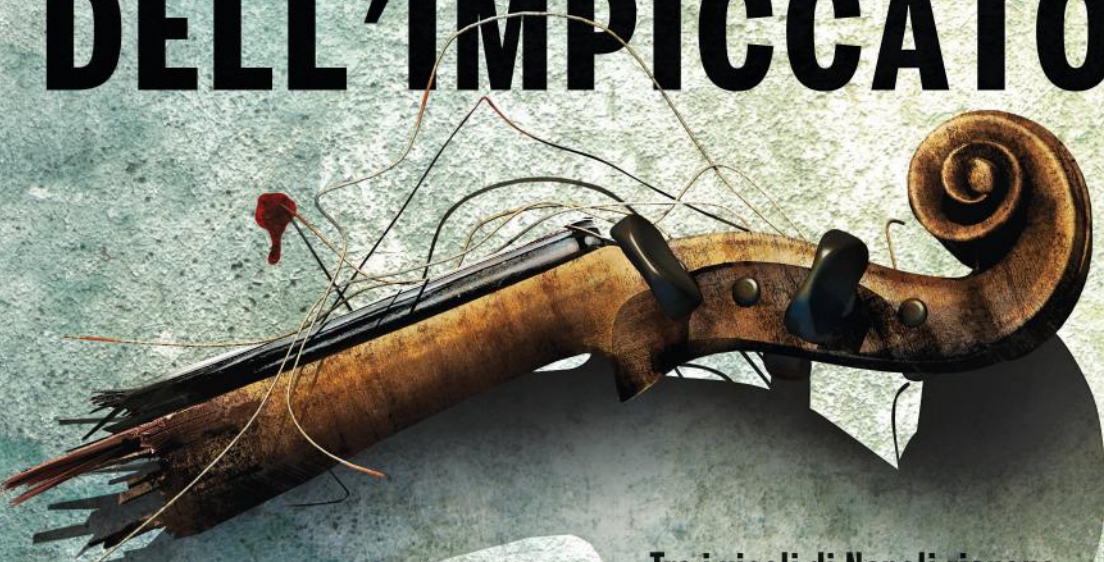


LA PRIMA INDAGINE ITALIANA DI LINCOLN RHYME E AMELIA SACHS

JEFFERY DEAVER

IL VALZER **THRILLER**
DELL'IMPICCATO



Tra i vicoli di Napoli risuona
la macabra melodia del Compositore.

Rizzoli

Jeffery Deaver

Il valzer dell'impiccato

Traduzione di Rosa Prencipe

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 by Gunner Publications LLC
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09450-4

Titolo originale dell'opera:
THE BURIAL HOUR

Prima edizione: maggio 2017

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Il valzer dell'impiccato

*Alla memoria del mio amico Giorgio Faletti.
Manchi al mondo.*

NOTA DELL'AUTORE

Mentre le forze dell'ordine italiane a cui faccio riferimento nel romanzo sono reali, spero che gli ottimi membri di queste organizzazioni, molti dei quali ho conosciuto apprezzandone la compagnia, vorranno perdonare le piccole modifiche apportate a sedi e procedure, necessarie per il tempo e l'azione della storia.

E desidero porgere uno speciale ringraziamento al musicista e scrittore, traduttore e interprete straordinario, Seba Pezzani, senza la cui amicizia, scrupolosità e dedizione alle arti sarebbe stato impossibile scrivere questo libro.

*Il vento invernale soffia e la notte è buia;
gemiti si odono tra i tigli.
Attraversano l'oscurità scheletri bianchi,
correndo e saltando nei loro sudari.*

Henri Cazalis, *Danse macabre*

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE

I

IL VALZER DELL'IMPICCATO

CAPITOLO 1

«Mamma.»

«Un minuto.»

Procedevano spedite lungo la strada tranquilla dell'Upper East Side, il sole basso in quella fresca mattina autunnale. Foglie rosse e gialle tracciavano spirali cadendo dai rami sparuti.

Madre e figlia, gravata dalla zavorra che adesso i bambini si portano a scuola.

Ai miei tempi...

Claire mandava messaggi come una forsennata. La domestica – chi l'avrebbe detto? – si era ammalata. No, *forse* si era ammalata, il giorno della cena! *La* cena. E Alan doveva lavorare fino a tardi. *Forse*.

Come se avesse potuto contare su di lui, a ogni modo.

Din.

La risposta dell'amica: SCUSA, CARMELLA IMPEGNATA STSERA.

Gesù. Un'emoji in lacrime accompagnava il messaggio. Perché non digitare la stramaledetta A in «stasera»? Quanto si risparmiava, un prezioso millisecondo? Troppa fatica mettere il verbo essere?

«Ma, mamma...» Il tono cantilenante di una bambina di nove anni.

«Un minuto, Morgynn. Te l'ho già detto.» La voce di Claire era benevolmente neutra. Neanche un po' arrabbiata, né irritata o stizzita. Pensò alle sessioni settimanali: seduta sulla sedia, non distesa sul divano – il bravo dottore non aveva neanche un divano nel suo ufficio –, Claire attaccava con le sue nemesi, la rabbia e

l'impazienza, e aveva lavorato con tenacia per evitare di sbottare o alzare la voce quando la figlia diventava irritante (anche quando si comportava così di proposito, cosa che, calcolava Claire, equivaleva a un quarto delle ore di veglia della bambina).

E sto facendo un lavoro dannatamente buono.

Ragionevole. Matura. «Un minuto» ripeté, intuendo che la bambina stava per parlare.

Claire rallentò fino a fermarsi e prese a scorrere la rubrica del telefono, persa nel vortice dell'imminente disastro. Era presto, ma il giorno si sarebbe dileguato in fretta e la cena le sarebbe piombata addosso come un TIR. Non c'era proprio nessuno, a Manhattan, che potesse aiutarla nel servizio? Una misera cena per dieci persone! Ma insomma, quanto poteva essere difficile? Una persona qualsiasi.

Era combattuta. Sua sorella?

Macché. Non era invitata.

Sally, del club?

Niente da fare: fuori città. E per di più una stronza.

Morgynn aveva rallentato e Claire si accorse che si stava voltando. Le era caduto qualcosa? A quanto pareva, sì. La bambina corse indietro a raccogliarlo.

Meglio che non fosse il telefono. Ne aveva già rotto uno. Riparare lo schermo era costato centottantasette dollari.

Ma insomma. Bambini...

Poi Claire riprese a scorrere la rubrica, pregando per la comparsa provvidenziale di una cameriera. Ma guarda quanti nomi. Devo ripulire questo dannato elenco contatti. Non ne conosco la metà, e una bella fetta dell'altra metà non mi va a genio. Partì un altro messaggio implorante.

La bambina tornò al suo fianco e disse con decisione: «Mamma, guarda...».

«Ssh.» Un sibilo. Un po' di durezza qualche volta non fa male, si disse. È una forma di educazione. I bambini *devono* imparare. Persino il più carino dei cuccioli di tanto in tanto ha bisogno di uno strattone al collare.